

ABBONAMENTI

Udine a domicilio e nel Regno
Anno L. 16
Semestre 8
Trimestre 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —
Un numero arretrato Centesimi 10

L'ERULLA

GIORNALE DEL POPOLO

Politico - Amministrativo - Letterario - Commerciale

Esce tutti i giorni tranne la Domenica

Direzione ed Amministrazione — Udine, Via Daniele Manin, presso la Tipografia Bärduco

Si vende all'Edicola e alla cartoleria Bärduco

INSERZIONI

Articoli comunicati ed avvisi in
terza pagina cent. 12 la linea.
Avvisi in quarta pagina cent. 8
la linea.
Per inserzioni continuative prezzi
da convenirsi.
Non si restituiscono manoscritti.
— Pagamenti anticipati —
Un numero arretrato Centesimi 5

IL FONDO PER IL CULTO

(Continuazione vedi n. 140, 141, 142 e 143)

Ora quale sarà il debito del Governo, allorché questo capitolo sia passato, e sarà stanziato in bilancio?

Conoscendo il principio, con una circolare si avvertiranno tutti gli interessati a presentare i loro documenti: essi debbono fare la dimostrazione di avere un reddito che, compresi gli eventuali proventi, non raggiunga la somma di lire 400 annue; di dare le prove. Non tema dunque, al presidente l'onorevole Billia, che la legge sarà respinta; si persuade che non mancando le condizioni per lo adempimento della legge medesima.

Ma è voluto dalla legge il provvedimento che oggi vi proponiamo? Mi pare che sia chiaro che quando si pubblicò la legge del 1866, si fece come una promessa. L'adempimento di questa promessa fu lasciato all'opera del tempo ed in questo vi è alcunché di elastico: nel dire che l'elargizione si sarebbe fatta secondo la misura dei fondi disponibili. La parte elastica della promessa, onorevole Billia, non ista nel numero 4 che ci determina l'uso, la parte di promessa che può prestarsi ad elasticità sta nel dire, ed era naturale, che si prevedesse questo per le immense operazioni da farsi, per l'accertamento, per la liquidazione, e per la conversione, e per certi altri usi che gravano sul Fondo del culto, era naturale, dico, che si prevedessero queste ristrettezze. Eppure fu detto: tutto ciò faremo nella misura della possibilità, noi faremo quest'uso di ciò che rimane. Questo è comando che viene dalla legge, e non è più da fare questione se sia moralità se sia politica, se si debba agli amici dare vantaggio, e ai nemici dare detrimento, cioè continuare ad osservare certa massima, che io trovo nei Memorabili di Socrate, raccolti da Senofonte, come la massima della morale antica, o se si tratta invece di dover informare i nostri atti a quella, che si chiama carità evangelica, malgrado che fosse poco politica, alla bella sentenza, che mi pare, informi tutta la civiltà moderna: *Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos*.

Si dirà che adduco una sentenza dell'evangelio, ma siamo in tema di sacralità, e mi sarà concesso ripetere una massima dell'evangelio. (Si ride).

« Ma è egli vero che il basso clero è nemico dell'Italia? »

Per poco vorrei concederlo. Dovremo, per questo, noi rinunciare di adempiere la legge verso il basso clero?

Giuslinia, per tutti, ed anche per i nemici.

Ma non si riconcilieranno con voi, ma gelideranno sempre.

Gridino pure a loro posta, il mondo darà loro torto.

Io già ho fede che se anche vi fossero nel basso clero elementi ancora nemici, per l'efficacia che viene dall'alto clero, per quella inevitabile legge che dall'alto vengono certi movimenti nelle sfere inferiori, e quando lo Stato si presenta come lo Stato e non già come un partito, quando lo Stato si presenta come incaricatore della legge e della giustizia, allora, per questo santo principio della legge e della giustizia, pure i suoi avversari saranno forzati ad inchinarsi.

Ma noi non abbiamo a proporre lo scopo della conciliazione; abbiamo il dovere di eseguire questa legge.

L'onorevole Billia dice che il provvedimento che proponiamo non è budito neppure dal lato finanziario.

Ma domando perdono.

Qui non si tratta della finanza dello Stato; si tratta della finanza ecclesiastica, del patrimonio ecclesiastico. Voi siete venuti con una distinzione sottile a dirci che gli Enti soppressi sono una cosa; gli Enti conservati sono un'altra: ora il Fondo del culto rappresenta gli Enti soppressi, le parrocchie rappresentano gli Enti conservati. E noi avete detto che noi non abbiamo tolto nulla agli Enti conservati, e nulla ad essi dobbiamo.

Ma dinanzi ad un alto concetto, sotto la distinzione sottile, non può aver valore, onorevole Billia.

Prescindendo dal dire quello che sarebbe elementare, cioè che questa distinzione non è fatta dalla legge, la legge del 1866 non ha voluto questo che voi le attribuite; che anzi, malgrado questa distinzione che voi fate, vi ha detto: dai fondi provenienti dal patrimonio degli Enti soppressi, voi direte un supplemento di congrua agli Enti conservati; quindi ha troncato dalle radici la possibilità di ogni elasticità alla vostra distinzione.

Ma gli enti conservati e gli enti soppressi che così sono, se non il patrimonio dei credenti della Chiesa cattolica?

Ebbene con questa distinzione che cosa si è voluto fare? Abbiamo voluto abolire quello che appartiene al vecchio, al medioevo, ma non tutto, bensì quello che è putrefatto, che va a ritroso della

civiltà; abbiamo abolito gli ordini monastici. Ecco gli enti soppressi!

Ma coloro che credenti un tempo, avevano la fede che gli ordini monastici fossero un elemento essenziale e per la vita terrestre e per la felicità del mondo avvenire, hanno pure diritto di essere rispettati nel loro sentimento religioso, che si condensa nell'incremento della religione stessa.

Ebbene bisogna trasformare l'applicazione di questi sentimenti religiosi, la quale vuole l'incremento della religione; e quest'incremento, che era nelle intenzioni dei fondatori, appunto noi rispettiamo quando gli diamo una forma di applicazione, che corrisponda alle condizioni mutate della società moderna.

Ora nelle mutate condizioni della società moderna, ci resta qualche cosa che è vivo, ci resta qualche cosa che mentre si rimpicciolisce, non può considerarsi come vecchio, come putrefatto: la parrocchia è nella vita religiosa; quello che è il comune in tutte le altre condizioni della vita sociale.

Signori, tutte le istituzioni del medioevo sono, e sono innanzi all'opera dei tempi; innanzi al soffio potente della rivoluzione tutto è rotolato, a specialmente il feudalesimo; ma vi è un feudalesimo che non ha potuto rotolarsi, perché è incarnato ne dogmi e rappresenta l'immobilità, la cristianizzazione.

Questo feudalesimo, rimasto immobile, è potente e alto clero, e signori. Ecco è pioggia di grosse, onorate. Ma, il basso clero, il clero dei parroci, di quei parroci che vivono presso le moltitudini, sia nella città, sia nelle campagne, ed a coloro che sono stanchi della fatica del giorno dicono la parola di conforto, dicono la parola che è fondamento di moralità sociale, ha bisogno del nostro aiuto per fortificarsi di rinvigorimento all'alto clero. Al basso clero non dobbiamo noi rivolgere la nostra attenzione?

Non sono certamente io di quella scuola, che ormai è scuola paleodotta, e stigmatizzata, di quella scuola, la quale insegna che la religione debba essere non insinuata ma imposta col ferro e col fuoco, ma dobbiamo per altro lasciare questa religione libera nella sua espansione, libera nella sua espansione, e far sì che essa nel suo svolgimento, non venga ad attraversare il movimento della società moderna.

Ebbene, la parola religiosa che è dai parroci pronunciata a conforto, di lavoro, è forse tale che noi dobbiamo considerarla come nemica della legislazione, come nemica dell'ordine sociale?

No, le nostre tendenze libere, e progressive debbono essere appunto verso quella che fa detta la parte democratica del clero.

Ebbene, la parola religiosa che è dai parroci pronunciata a conforto, di lavoro, è forse tale che noi dobbiamo considerarla come nemica della legislazione, come nemica dell'ordine sociale?

No, le nostre tendenze libere, e progressive debbono essere appunto verso quella che fa detta la parte democratica del clero.

Ebbene, la parola religiosa che è dai parroci pronunciata a conforto, di lavoro, è forse tale che noi dobbiamo considerarla come nemica della legislazione, come nemica dell'ordine sociale?

No, le nostre tendenze libere, e progressive debbono essere appunto verso quella che fa detta la parte democratica del clero.

Ebbene, la parola religiosa che è dai parroci pronunciata a conforto, di lavoro, è forse tale che noi dobbiamo considerarla come nemica della legislazione, come nemica dell'ordine sociale?

No, le nostre tendenze libere, e progressive debbono essere appunto verso quella che fa detta la parte democratica del clero.

Io non verrò a dirvi quel che è quanto del basso clero in Italia abbiamo partecipato al movimento rivoluzionario; se non tutti hanno potuto seguirne l'esempio, ciò è dipeso da quello spirito di obbedienza assoluta che li dominava, che li rende talvolta schiavi del potere dell'alto clero che li governa. Vogliamo ora noi colla nostra ingiustizia far sì che si possa dire dai nemici d'oggi pregando e d'ogni libertà che ben fanno i numerosissimi chierici del basso clero ad essere gli avversari della patria; perché la patria non dà ad essi neppure l'obolo per vivere, che toglie ad essi perfino i mezzi di poter compiere il loro ministero, consacrato all'educazione religiosa e morale delle moltitudini?

Ecco, o signori, lo spirito della legge del 1866 rivelato in quest'articolo 28.

D'altra parte a me non pare che il provvedimento al basso clero, sia opera antichistica, perché non si tratta della « libertà » dello Stato. Queste 300 mila lire resterebbero a formare un deposito indiviso, e per questo noi non le dobbiamo spendere per la riparazione delle chiese, quando sopra altri fondi quelle riparazioni ricadono; né le dobbiamo spendere per la utilità in altre chiese; tutti quei cespiti, da cui abbiamo raccolto, queste 300 mila lire, non hanno ragione di essere. Dunque, che si farà di queste 300 mila lire? Io comprendo che si debba pagare anche il debito alla Cassa; ma noi abbiamo un avanzo di sei milioni per pagare i tre milioni di debito residuo.

Del rimanente se per questo la finanza dovesse aspettare qualche anno perché sia tolto il credito che essa vanta da ulteriori risparmi che l'amministrazione potrà fare; certo non avrà alcuna ragione di dolersi, se ai poveri parroci, a coloro che non raggiungono le 400 lire, per mantenere la loro chiesa ed esercitarvi la cura delle anime, noi non dando del danaro nostro, ma del danaro della Chiesa, diciamo: gioviavvi di queste 300 mila lire, perché è danaro dei credenti, il danaro dei cattolici; questo danaro non può essere versato a piene mani, perché noi abbiamo ancora i mezzi, ma si è versato a voi; e se più potremo nei venturi anni, anche di più vi daremo. E, dopo ciò, ci siano amici, o ci siano nemici, avremo fatta la giustizia, avremo servito la civiltà e la religione ad un tempo; e questo ci basta. (Bonissimo! Bravo!)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'on. Crispi.

Crispi. (Segni di attenzione). La questione che si discute è morale e politica. Certo la nostra legislazione ecclesiastica

avessi accorto le vostre imposte dischiuse, mi sarebbe stato un segnale, un assentimento per ricevermi.

È vero, signore, ripose la marchesa, e io volevo un grande congresso di circostanza, perché, rientrata nella mia stanza ed obbligata, tosto ad uscire, abbia dimezzato di abbattere la finestra. Eppoi la mia assenza deve provarvi che io non avrei desiderato ciò che accadde. Ritiratevi dunque, ve l'impongo.

Non avete proprio niente, a dirvi, Clara? riprese Cappel in tono triste e supplicante.

La signora d'Houdailles sembrò esitare davanti all'accento disperato che sentiva completamente imperdonabile audacia della di lei condotta. Poi aggiunse con piglio nobile e fiero.

Perdonate, signore, avrei voluto parlarvi, ma non qui ed a quest'ora.

Ciò è difficile, disse Cappel, anzi ad un'altra ora è impossibile, poiché tutti i vostri papi sono assenti, la presenza di una mezz'ora sarebbe compresa ed indovinata.

Oh, disse Clara un po' indignata, chi oserebbe attribuirvi una simile impertinenza?

Arturo abbassò la testa senza rispondere, mentre la signora d'Houdailles continuò.

Ah! ora indovino: la gelosia che mi ha già sacrificata vive ancora: potestissima intorno a me.

Signora, più che gelosia, è una vendetta, impercibole Clara Menier e comprende che io l'amo sempre.

Voi, il suo amante! gridò la mar-

non è un modello della spede; ed io non potrei accettarla in tutte le sue parti.

Il mio ideale, è il sistema americano — lo Stato sovrano, i cui tutti liberi nell'orbita dello Stato, e sotto la sua tutela. E qualora questo sistema potesse attuarsi nella vecchia Europa, il che ancora mi pare difficile, sarebbe un grande progresso nella via della libertà.

Giova intanto ricordare che « degli idee non potremmo trionfare tutte le volte che alla Camera nostra si discute delle funzioni della chiesa e del regime della medesima nei suoi rapporti con lo Stato.

Né da noi, dal 1864 in poi, né da quelli che al preadettero nelle discussioni fatte al 1864 in Piemonte, bisogna convenire, si ebbe il coraggio di distruggere tutto quello che si era stabilito in passato, e che ora è utile alla moderna società.

Con un'opera continua e costante, la Chiesa, avven fatto, le sue conquiste, e surrogando a quelle di diritto, dello Stato, e quando venne il giorno della libertà, in tutte le leggi si venne sempre ad un sistema di transizione.

Il danno che queste transizioni potranno arrecare nell'avvenire, è ancora incalcolabile. Noi abbiamo soppresso le corporazioni religiose; ma per noi, non avremo saputo fare la legge del 1866, come sarebbe stato utile, e necessario, quelle corporazioni risorgono più potenti di prima, e noi possiamo dire che il nostro paese ne è un'altra volta invaso: e la legge è impotente contro di esse.

Si diceva comunemente: nei paesi reati la libertà non bisogna portare restrizioni all'esercizio della libertà stessa; i cittadini devono avere pienissimo diritto anche di associarsi per fini religiosi, e voi, vietandoli con un articolo di legge, verreste ad offendere quel principio santissimo di libertà di riunione e di associazione, il quale è la vita di tutti i paesi civili.

In teoria la cosa va; ma nel fatto noi ci dobbiamo ricordare quello che da diciotto secoli la Chiesa aveva fatto: distruggendo cioè tutto ciò che era intorno ad essa; e che le impediva di ostentarsi. Con l'abolizione, la Chiesa cessò d'essere, e noi nostri giorni la libertà di coscienza a dei culti.

Nulla di meno le cose sono quelle che si dicevano. Non v'è più libertà di coscienza, e di dire anche di più, anche nel popolo non sarà sentito il bisogno di certe riforme, le quali potranno ben essere discutibili, ma è certo che hanno la loro importanza, bisognerà attendere ancora molto l'at-

chiesa il di cui cuore si scosse d'indignazione perché all'amore finito parlava la dignità del carattere. La sua condotta è la miglior prova.

« Mi importa poco sapere quel che s'immagina la folla gelosa di Clara, disse la signora d'Houdailles, ma voi siete un uomo d'onore, temperate immediatamente dei legami che portano il disordine in una famiglia e che non cederanno il mio infelice fratello.

Io non lo posso disse Arturo freddamente, a meno che voi stessa non vi sentiate capace di più eroici sacrifici.

Per salvare mio fratello io saprei esser capace d'ogni cosa.

Siete vado, Clara, siete libera! Io ho un nome onorato nel mondo.

Uscite, signore, uscite! gridò vivamente la marchesa.

Ascoltatemi.

Uscite! replicò Clara con una tale collera che il signor d'Angel salutandola senza rispondere, le passò rapidamente l'uscio ed abbandonò la camera.

La signora d'Houdailles rimase assente dalla stanza, a testa abbassata. Infine si decise a riposarsi; ma l'inquietudine che le dava lo stato del fratello, la posizione stessa in cui si trovava le fecero allontanare il sonno. Solo nel mattino quasi isolato la stanchezza s'impossessò di lei ed il mezzogiorno aveva già suonato quando la marchesa si svegliò e suonò il campanello.

(Continua)

20 APPENDICE

AMORI E COLPE

(Traduzione dal francese).

— Il signor di Cangel è stato oggi qui?

— Credereste che esse si sia fermata per la faccenda di casa?

Il tuono e l'espressione di tal risposta colpirono vivamente la marchesa; come donna di cuore, e di costumi, e come cognata della signora Menier restò terrorizzata a sentir così a parlare dalla serva della sua moglie di fratello. Ma questa giovane era devota al signor Menier, lo proteggeva contro la spaventevole infermità che lo travagliava ed aveva quindi un suo autorità che rendeva gli attacchi meno terribili e che come vedemmo, li liquefaceva agli occhi di tutti. Bisognava dunque accettare senza osservazioni quanto essa si sentiva in diritto di dire. Ciò che rendeva questa necessità ancor più imperiosa, è che Caterina non aveva mai voluto esser pagata del crudele servizio, tanto era in lei lei sconfinata devozione, poi padrone. Quale ne fosse stato il segreto, ecco ciò che la signora d'Houdailles ignorava, ma che non ceava più domandare.

Ma voi, signora forse non potreste farle capirvi ragione? In fin dei conti la signora Menier non è più una ragazza; vi è un'età per tutti e se d'essa vuol evitare catastrofi, se ne sta bene all'erta.

Ebbene Caterina, procurò, vedrete, il possibile.

Bisogna proprio dire che essa lo ama, dal contegno che ebbe oggi e ieri con voi, tanto quindi non a scovarla i vostri consigli.

Non a lei mi indirizzerò, e se il signor di Cangel non è un miserabile, Caterina alzò gli occhi al cielo come per dire: « Dio voglia che vi si assieci! » Poi gridò tutt'ad un tratto.

Andatevene, signora, ecco che si sveglia.

Difatti, intese la voce del signor Menier chiamare dolcemente Caterina.

Sembra tranquillo, disse la marchesa.

Andatevene! andatevene! fece la giovane serva entrando nella stanza e chiudendo dentro la porta con violenza. La signora d'Houdailles ritornò nella sua camera scendendo le scale e percorrendo il corridoio pian piano per non esser da alcuno sentita. Ma quando fu quasi sulla porta, le parve udire del rumore nella propria stanza e si fermò spaventata. Certamente si sentiva al buio un passo stediato ed incerto mentre una voce sommessima, diceva:

Non vi nascondete Clara, non abbiate paura, son io, Arturo.

La voce s'arrestò come per sentir la risposta s'accese tutto taceva, la perquisizione ricominciò. La signora d'Houdailles che dapprima aveva provato un vero terrore, si sentì invasa da un eructo sdegno contro l'insolenza audace. Aveva pensato di gridare, ma da chimica e spietata aiuto in tale caso? Al fratello precipitato in uno stato d'anientamento

tuazione del sistema americano; onde bisogna ragionare intanto e provvedere secondo il sistema da noi adottato.

L'onorevole amico mio il deputato Picardi, a proposito di questo capitolo del bilancio dei culti, ha sollevato una questione di grandissima importanza. Egli ha detto che in conseguenza del concordato del 1818 si crede che i comuni della Sicilia siano obbligati a supplire alle congrue dei parroci. Egli quasi rimproverò che nel 1880 non si sia pensato ad abolire questo concordato come pochi si fecero nel napoletano il 17 febbraio 1861.

L'amico mio Picardi si ricorderà quali erano le condizioni morali del nostro paese nel 1860, e quali, dirò pure, erano state nel 1848.

La Sicilia era uno stato il quale, anteo per gli ordini parlamentari, per quanto si riferiva alla Chiesa, aveva un regime tutto suo proprio.

Da noi il Re era Papa; e nel Governo assoluto del Re vi era quello che alcuni desidererebbero, cioè la unità completa dei pubblici poteri.

Il Re ora tutto; il Re non solo aveva giurisdizione sugli ordini civili dello Stato, ma anche su quelli della Chiesa. Da noi il Re nominava, il Papa consacrava; il Re si presentava come vicario del Papa, ed assisteva alle funzioni religiose.

Era questo un sistema, il quale, se considerato nella costituzione, potrebbe avere un po' dello autocratico, nelle sue conseguenze però produceva così mirabili effetti, che la storia non potrà mai dimenticare.

Il clero siciliano non fu mai papista; il clero siciliano si confuse sempre col popolo e guardò sempre il Re, come lo guardavano tutti gli altri cittadini, e provava per lui quel sentimento di amore o di odio che ispirava il suo governo. Buono o cattivo lo giudicava e si ribellava contro di lui come si ribellavano gli altri cittadini; ed il Re puniva il clero od in via disciplinare, o secondo il diritto comune, quando gli pareva che il clero fosse di nonamento agli ordini della monarchia assoluta.

Dal 1820 al 1860, ricordo tempi a noi vicini, voi trovate in Sicilia preti e frati nelle rivoluzioni; preti e frati alla ghigliottina per reati di lesa maestà, per aver cospirato contro il Re, o per aver voluto, insieme al popolo, la libertà dei cittadini.

Tutti i miei contemporanei si rammenteranno, che i cappuccini al 1848 vennero alle barricate in Palermo; anzi furono costruttori di barricate. Venne la reazione del 1849, ed il Re esercitò le sue violenze, tanto sui laici, quanto sul clero.

Monsignor Giliuffo, ricordo un personaggio, il quale era stato vescovo e giudice della regia legazione, fu destituito per avere violato la decadenza dei Borboni; ed il suo posto fu dato ad un prelato reazionario e fedele al Re.

(Continua)

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta ant. del 17. — Pres. BIANCHERI.

Riprendesi la discussione del bilancio degli esteri.

Damiani reclama la presentazione del progetto per il riordinamento dei servizi al ministero degli esteri.

Carotri rimprovera Mancini di aver trascurato di definire la questione.

Mancini dà ragione del ritardo nella difficoltà di maturare gli studi nei singoli rami del servizio e coordinarli.

Cavalletto fa considerazioni sulle scuole italiane all'estero; raccomanda specialmente quella di Costantinopoli.

Mancini riconosce l'importanza delle scuole all'estero, si propone di sussidiare quanto più è possibile.

Approvansi i capitoli del bilancio, e il totale nella spesa di L. 7,621,568 e il relativo articolo di legge.

Il guardasigilli presentò un progetto per vendita dei beni pervenuti al fondo del culto in seguito alla riunione dell'utile al diritto di dominio.

Procedesi alla votazione segreta del bilancio degli esteri. È approvato con 163 voti contro 158.

In Italia

Il processo Sbarbaro.

Ieri al Correlazionale di Roma cominciò il processo contro il prof. Sbarbaro. Vi sono più che 120 testimoni di accusa e di difesa. Tutti gli uomini della politica, della letteratura, del foro, del giornalismo che abbia l'Italia.

Questo processo durerà una quindicina di giorni.

Il primo tiro a segno provinciale Sondrio 16 Stamane alle ore 8 1/2,

annunciata da un colpo di cannone, ebbe luogo l'inaugurazione del primo tiro a segno provinciale che ha luogo in Italia dacché venne in legge istituito il tiro a segno nazionale.

Erano presenti tutti i rappresentanti delle autorità.

L'on. Corrales sparò il primo colpo. Gli iscritti anno 148; i colpi esplosi oggi furono 9903.

La maggior parte dei tiratori furono premiati.

Le medaglie d'oro toccarono a Guastati Giambattista con 167 punti, ad Albartari Gaetano con 154 punti ed a Carbonara Andrea con 145 punti.

All'Estero

Sciopero.

Brønn 17. Sin dal mattino di ieri si parlava di probabili accessi provocati dagli operai solorperanti.

Malgrado tutte le precauzioni prese dall'autorità, ieri sera, quando cominciavano a chiudersi le officine e le fabbriche, scoppiarono gravissimi tumulti.

Masse numerose e folla di lavoratori presero a percorrere le strade, assediaron gli stabilimenti industriali, roppero a sassate le finestre di tutti gli stabilimenti stessi.

Sopraggiunte le guardie, tentarono inutilmente di disperdere la folla la quale le respinse a sassate.

Allora uscirono dalla caserma la fanteria, la cavalleria e i pompieri.

Resistendo la folla all'ordine di scioglimento ed avanzando minacciosa, la truppa dovette sbaragliarla facendo uso dell'arma bianca.

Si constatarono da ambe le parti diversi feriti.

Per oggi si temono nuovi tumulti. Si crede che le fabbriche rimarranno chiuse.

Il colera nella Spagna.

Madrid 17. Ieri a Madrid vi furono 9 casi con 4 decessi.

Nella provincia di Castellon 58 casi, 26 decessi.

Nella provincia di Valenza 161 casi, 95 decessi.

Nella provincia di Murcia 269 casi, con 115 decessi.

In Provincia

Saale, 17 giugno.

Errata-corrige.

L'elezione di domenica ebbero questo risultato:

Elettori iscritti n. 337 votanti n. 91. Eletti i signori Tomaselli Francesco, Chiaradia Riccardo con voti 60, Casotti Angelo con voti 59, Fadiga Luigi con voti 47, Amadio Amadio con voti 41.

Brrr...

In Città

Mancanti. I deputati friulani che mancavano alla votazione della Camera nella seduta del 16 corr. sono: Fabris, Orselli e Billa.

Bollettino statistico. Dal bollettino statistico del mese di maggio p. p. rileviamo i seguenti estremi:

I nati furono 83 e 74 i morti; matrimoni 15; gli emigrati 60; gli immigrati 81.

Media delle presenze giornaliere nelle pubbliche scuole: Nelle urbane e diurne 1178; nelle rurali diurne 643; nelle serali e festive 514 e nella scuola autonoma d'arti e mestieri 128.

Animali macellati e morti: 117 buoi, 8 tori, 89 vacche, 4 cinghietti, 49 vitelli vivi e 530 morti, 53 castrati e 78 pecore. Il peso complessivo fu di chilogrammi 75575.

Furono eseguiti 68 contravvenzioni ai regolamenti municipali.

Il giudice conciliatore trattò 827 cause delle quali 595 per somma inferiori alle lire 30 e 32 superiori a tal somma.

Leva sui nati nel 1865. Domani i coescritti appartenenti al nostro distretto sono chiamati all'estrazione a sorte del numero.

Circolo Artistico Udinese. Siamo pregati di pubblicare che la Direzione del Circolo ha diviso di trasportare a domenica 21 corr. la chiusura della mostra dei lavori di pittura e decorazione.

Ogliamo l'occasione poi per aggiungere che vedemmo con grandissimo piacere la indicazione di venduto sul quadro del co. Adamo Caratti già premiato dal giury perchè da esso ritenuto come il migliore dei lavori che presero parte al concorso iniziato con tanto generosa idea dal Presidente del Circolo Artistico. Il lavoro venne acquistato dallo stesso

egregio Presidente signor Elio Morpurgo, al prezzo segnato di L. 200.

Programma del pezzo di musica che la Banda Ottidiana eseguirà oggi alle ore 7 1/2 pom. sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia Arnold
2. Sinfonia « Mignon » Thomas
3. Valzer « L'Onda » Metz
4. Cavatina « Roberto il Diavolo » Mayerbeer
5. Finale II. « Lucia di Lamermoor » Donizetti
6. Polka « Festa campestre » Arnold

Istituto Sordo-Muti. Il Consiglio direttivo del R. Istituto dei Sordo-Muti di Milano ha pubblicato il seguente avviso di concorso per Sordo-Muti di condizione civile e di condizione non civile.

Per il prossimo anno scolastico 1885-1886 sono da conferirsi in questo Istituto, in base allo statuto organico 27 maggio 1885:

a) Per sordo-muti di condizione civile d'ambo i sessi;

Sai pensioni e mezza di fondazione dello Stato, a favore di tutti i regnicoli;

Una pensione della provincia di Milano;

Quattro pensioni di altri legati, da conferirsi secondo le rispettive fondazioni;

Le pensioni intere sono divisibili anche in mezza pensioni.

b) Pensioni a favore di sordo-muti d'ambo i sessi poveri e di condizioni non civili, appartenenti a qualsiasi provincia, da collocarsi in altri istituti del Regno, destinati appunto all'istruzione dei sordo-muti poveri.

Il conferimento di detti posti verrà fatto dietro proposta del Consiglio direttivo, o del Ministero della Pubblica Istruzione o del Consiglio provinciale di Milano, o finalmente dallo stesso Consiglio direttivo, per i posti di cui spetta ad esso direttamente la nomina.

La Direzione del R. Istituto in Milano, Via S. Vincenzo N. 7, riceverà le istanze dei concorrenti sia di condizione civile, sia poveri, fino al 15 di agosto 1885, quando siano corredate dai seguenti documenti:

1. Fede di nascita; l'età per l'ammissione è fissata per ambo i sessi fra gli anni 8 compiuti ed i 14 non compiuti.

2. Certificato medico, debitamente legalizzato nelle firme, che attesti:

a) La sordità e mutolezza organica del candidato, coll'indicazione se data dalla nascita o se si verificò più tardi, nel qual caso se ne additerà la causa;

b) La vaccinazione subita colla reale presentazione delle pustole, od altrimenti il superato vaiuolo naturale;

c) L'attitudine intellettuale all'istruzione;

d) La buona e robusta costituzione fisica e l'assenza da qualsiasi malattia.

3. Certificato Municipale di buoni costumi del candidato o constatante lo stato e le ristrettezze economiche della famiglia, la condizione del padre, la sua cittadinanza nel Regno d'Italia, i servizi eventualmente prestati allo Stato, ed altri titoli di benevolenza della famiglia; se il candidato abbia viventi i genitori, o se sia orfano d'ambidue o di uno di essi, e se abbia fratelli o sorelle a pensione od a posti gratuiti a carico dello Stato, o degli istituti di pubblica beneficenza.

4. Atto di obbligazione del padre, o di chi ne fa le veci, di ritirare l'allievo o l'allunna al termine dell'educazione o nei casi previsti regolamenti.

Poi posti gratuiti e semigratuiti di condizione civile, si richiede altresì una garanzia di persona benivola, domiciliata in Milano, che aggiunga la propria obbligazione a quella del padre, o di chi ne fa le veci, per il puntuale pagamento dei contributi inerenti al posto opato.

All'atto dell'ingresso nell'Istituto i sordo-muti civili nominati a posti di favore dovranno pagare la somma di lire 200 a titolo di provvista del primo corredo, e in ciascuno degli anni successivi altre lire 100 in rate trimestrali anticipate per manutenzione del corredo medesimo; quelli poi nominati ad un posto semigratuito dovranno corrispondere altresì lire 850 a compimento dell'altra metà pensione.

In questo R. Istituto trovano pure vacanti alcuni posti a pagamento: la pensione è di L. 700 annua, oltre al normale contributo per primo corredo, e per la manutenzione di vestiario. Per conseguimento di tali posti si richiedono tutti i documenti susseguenti e la garanzia di persona benivola che aggiunga la propria obbligazione a quella del padre, come è detto al N. 4, meno il certificato di ristrettezza di mezzi.

Mercato bozzoli. Ecco i prezzi fatti oggi alla nostra pesa pubblica.

Nostrane lire 2.80, annuali lire 2.20 2.35, 2.40 e 2.45.

Bollettino meteorologico telegrafico. Il Secolo riceve per la

via di Londra, la seguente comunicazione dell'ufficio meteorologico del New-York-Herald in data 16 giugno:

« Una burrasca perturbatrice probabilmente la temperatura delle isole britanniche e del continente fra il 19 ed il 21 corrente. »

Bibliografia

Slavi — Tedeschi — Italiani.

Pel così detto « Litorale » austriaco (Istria, Trieste e Gorizia) del prof. Giovanni Marinelli. — Venezia 1885 Antonelli. (Si vende in Udine da G. Gambieras).

Un valente etnografo ed archeologo austriaco Carlo barone di Ozoernig, parlando del Friuli, scriveva nel 1853: « Tra tutti i paesi dell'impero austriaco nessuno è meno noto e nessuno merita di essere conosciuto più del Friuli, regione la quale dalle spiagge superiori del mare Adriatico si va estendendo fino alle vette delle Alpi Carniche. La sua postura geografica, i suoi abitanti e la sua storia possono egualmente richiamare l'attenzione degli uomini studiosi e amanti della patria. »

Ed un'altro austriaco nel 1863, pubblicando a Trieste una memoria sull'Istria diceva: « Tra la provincia della monarchia austriaca l'Istria, sebbene di molta importanza, è quasi ignota agli storici, ai geografi, agli etnologi. »

Nell'ultimo quarto di secolo si è molto scritto e si scrive intorno al Friuli, un poco per togliere gli errori di pubblicazione, anche ufficiale, intorno a questo povero lembo ignoto, un poco a farlo conoscere alle altre provincie d'Italia, e più che tutto, diremo coll'Antonini, a propagare le ragioni della nazionalità italiana sopra tutti i paesi, che spaziano dall'Isonzo al golfo Adriatico ed alle vette delle Alpi orientali, limite naturale e geografico della nostra penisola (1).

E noi fidati che abbia da venire il giorno in cui sia tolta ogni barriera fra l'Italia e l'Italia, dobbiamo far plauso a tutti coloro, che occupandosi del nostro confine orientale, tengono vivo negli italiani il desiderio di compiere la unità nazionale, desidero che una diplomazia onesta cerca ogni modo di soccorrere.

Tra gli elementi della nazionalità è importantissimo quello della lingua, ed il prof. Marinelli, che non lascia sfuggire occasione d'illustrare il nostro paese, ha bene meritato facendo conoscere un recente lavoro di Carlo Ozoernig figlio, sui risultati della statistica etnografica 31 dicembre 1880 del così detto Litorale (Küstenland) del territorio cioè costituito dalla vecchia contea di Gorizia con Gradisca, dalla città e territorio di Trieste e dal margraviato d'Istria.

Il rilievo dei rapporti etnografici di una data popolazione, avverte il Marinelli, è un problema dei più ardui e complicati ed è incerto se debbasi avere riguardo ai soli criteri antropologici, ed ai linguistici ed a quali, in caso di opposizione, dare la preferenza. In Italia, come forse dappertutto, l'idioma scritto è diverso dal parlato o dialetto; se in Italia si guardasse allo scritto ne risulterebbe una sola stirpe, se al parlato si avrebbero tante stirpi quanti dialetti. Molte cause politiche e morali turbano per lo più la sincerità di una statistica etnografica, cause considerevolissime nel Litorale dove sono urtate le tre e forse la quattro massime stirpi che agitano ed agiteranno ancora per secoli le sorti dell'Europa. Sembra però che il barone Ozoernig nella discussione ed esame dei fatti sia mantenuto in una serena oggettività, sottoponendo a seria critica e correggendo parecchi dati ufficiali, agevolando il compito della perfetta conoscenza del paese e delle lingue in esso parlate e dalla sua posizione d'intendente di finanza in Trieste.

Delle quattro massime stirpi, osserva il dotto professore, la *Celtica*, cui pare debbasi attribuire le prime origini delle odiere popolazioni ladine del Friuli, è assorbita completamente nella cultura, nelle tradizioni, nella letteratura, nelle aspirazioni italiane.

La *Slava* vibra tutto il nervo e la vigoria di una stirpe giovane e gagliarda, che ricca di fede e di audacia, vuole prepotere.

Nella *Tedesca* la lunga tradizione di cultura, di sapere, di ordinamento civile non ha domato la gagliardia delle tempre, ed gli arditi propositi, che appaiono con previdente consiglio e che mantengono con tenacia meravigliosa.

La *Romana*, sieno i pochi Romani dell'Istria od i molti Ladini e Italiani del versante meridionale e adriatico delle Alpi orientali, è una stirpe vecchia, apparentemente stanca ed esausta dallo sforzo intermittente, ma giammai completamente cessato, di 20 secoli di civiltà, e che volse destinata a cedere il campo in una lotta eventuale.

(1) Veggasi per il periodo dal 1861 al 1882 la *Bibliografia storica friulana* del prof. cav. Giuseppe Occhini-Bonaffons.

Ma la tesi della decadenza morale, intellettuale e fisica della genti italiana è più facile ad affermarsi che a provarsi dopo l'avanzamento della nostra risurrezione nazionale compiuta in tempo relativamente breve così mirabile coerenza e prudenza politica, ponendoci a livello delle nazioni più civili e più colte. Il milione d'italiani regnicoli diffuso all'estero dal Oprio a Nuova York e da Marsiglia a Buenos Ayres e a Brisbane, invadendo i centri industriali e commerciali, avendo mano in tutte le ferrovie, in tutte le grandi costruzioni pubbliche e private, afferma, dovunque, la propria attività, una alacrità, capacità di adattamento e di riuscita, e in ogni caso, una vigoria di espansione nuova ed inattesa.

Ozoernig ha corredato l'opuscolo di una grande carta colorata con tante tinte diverse quante sono le principali stirpi, e disposte in modo che il risultato delle sue pazienti indagini si manifesta la forma grafica, della quale apparre che nei principali idioni si parlano nel Litorale: italiano, rumeno, sloveno, serbo, croato e tedesco.

Il censimento 31 dicembre 1880 porta 847984 abitanti, dei quali detratti 37240 non sudditi, rimangono 810744.

La percentuale degli italiani è del 45.03 quella degli Sloveni del 32.27, e del 20.91 quella dei Serbo-Croati.

Come a Trieste e Gorizia, in tutte le principali città dell'Istria si parla la lingua italiana. La influenza della cultura italiana si manifesta italianizzando non pochi degli Slavi delle campagne negli stessi territori dell'interno dove si trovano più numerosi e compatti dell'elemento romano-veneto.

Il friulano, come ogni altro dialetto, tende ovunque a scomparire. A Trieste ed a Muggia è da lunghi anni sostituita una varietà veneta e non italiana. Tuttavia il dialetto friulano è parlato ancora da 480 mila anime, tra le quali 53 mila nel Goriziano e nel Gradiscano che sono il prolungamento orientale della genti friulana che abita in massa compatta la provincia di Udine.

L'opuscolo porta in appendice una tabella della popolazione del Litorale divisa per lingue secondo il censimento 31 dicembre 1880 e la ratiocche del Ozoernig.

Non è agevole compendiare il lavoro del dotto ed infaticabile Marinelli pieno di cifre, di raffronti, di apprezzamenti. Ne abbiamo riportati alcuni tratti per attirare su di esso l'attenzione degli Italiani e specialmente del Friulani.

A completare questo studio troviamo di aggiungere che la popolazione del Friuli, giusta il censimento 31 dicembre 1881, è di 528559 abitanti, dei quali 427 mila parlano il friulano.

Su 15 comuni montani dei distretti di Cividale, Tarcento e Moggio 38648 abitanti parlano la lingua slava. La loro italianizzazione procede con sorprendente lentezza; in 19 anni dalla nostra unione al regno d'Italia, se non siamo in questa parte stazionati, si è fatto molto poco. Noi siamo di coloro che non accettano la opinione dell'egregio collega avvocato dott. Podrecca di una *Slavia Italiana*; per noi sono italiani di origine slava che parlano slavo.

avvocato Fornara.

Proverbi

Chi la giustizia impedisce, di giustizia perisce.

Chi vuol regnare, convien sé stesso dominare.

Chi ha mestiere, non può perire.

Chi offende, scrivere in polvere di paglia; chi è offeso, se' marmi lo adagiano intaglia.

Nota allegra

Ebetini, da giovinotto aveva studiato il latino. Un giorno, il maestro gli stava spiegando la coniugazione dei verbi, e portando un esempio gli domandò che tempo è *ego amavi*.

Pronto rispose Ebetini:

— Signor maestro: è tempo perso. Io non capirò mai niente.

Sciarada

S'io dico che assai freddo fu gennaio Ho detto il mio premier.

Sarebbe mezzogiorno.

Chi l'altro mi dicessi;

Anzi fu tristo il tutto, e l'operato

Assai n'ebbe a soffrir.

E molto è da stupir

Se aao ognor si reese.

Spiegazione della Sciarada precedente

Prim-arlo

